

II FIUME di MAURIZIO

Introduzione di Cinzia Giangiacomi

Maurizio è un nostro socio molto attivo, sua la pubblicazione del libretto "Lambro Bene Comune" e la collaborazione alla stesura dei quaderni di archeologia lungo il Lambro. Nel tempo libero, oltre all'impegno come nonno, è volontario nel carcere di Bollate.

Nel suo racconto il fiume, se pur più simile ad un torrentello ghiaioso, diventa luogo magico, dove lasciar andare la fantasia e la voglia di avventura, dove anche il ritrovamento di un ordigno inesploso diventa evento eccitante, diventa festa.

C'è posto anche per la leggenda della povera sposa alla quale, ingiustamente accusata e quasi uccisa, non rimane altra consolazione che essere venerata come una santa... chissà se anche dal marito!?

E rimane l'amarezza per l'Olona ed il sogno infranto: bisogna arrendersi, i cugini e il loro maestoso Adige sono irrangiungibili!

Il mio fiume era un...... Torrente

Nella città dove sono nato, non c'è un fiume.

Qualche volta i miei mi portavano a Verona a trovare una zia ed ero molto invidioso dei mei cugini che abitavano proprio sulle sponde dell'Adige che mi sembrava enorme e maestoso.

Genova non ha fiumi, ma è segnata da due torrenti il Bisagno ad est, famoso per le alluvioni ed il Polcevera ad ovest, un grande greto ghiaioso marcato da un piccolo torrentello che si poteva



Il Polcevera verso la foce

attraversare quasi senza bagnarsi le scarpe ed anche nei periodi più piovosi, raramente assumeva le sembianze di un fiume, nonostante scorresse in un alveo molto largo, forse memore di piene passate.



Il torrente gonfio

Abitavo a Certosa, in via dell'Argine Polcevera ed ogni volta che dalla finestra guardavo il torrente pensavo con invidia ai miei cugini che guazzavano nell'Adige, poi pensavo che io potevo guazzare in mare e loro no e l'invidia si stemperava.

Per noi bambini, il greto del Polcevera era il luogo dei giochi, delle avventure, dei segreti e dei misteri, dei sogni, dei nascondigli fatti di frasche, delle casette sugli alberi, come Tarzan, ma questi un pò asfittici, senza liane e scimmie, ma gatti, topi e gabbiani, delle scorribande fino alla foce a guardare il mare e le navi, un luogo magico e fantastico.

I genitori ci ripetevano in continuazione di non guadare a piedi scalzi per il rischio di qualche coccio di vetro ed insistevano con forza di stare attenti a non toccare oggetti sconosciuti. La zona aveva ospitato grandi impianti industriali ed era stata pesantemente bombardata.

Ogni tanto affioravano tra i sassi ordigni inesplosi ed era un grande evento. Uno di noi si era procurato non so come un vecchio binocolo da marina ed era una grande festa salire sulla collina e guardare da lontano gli artificieri al lavoro che si concludeva sempre con grande botto ed un grande cratere sulla ghiaia.



Dalla sponda opposta ci guardava la vecchia abbazia del Boschetto, in genovese Buschettu, ma con guesta parola in dialetto si chiamano anche gli scappellotti che ogni tanto arrivavano tra capo e collo. Il greto in dialetto era la Gea e quando facevamo i birichini ci sentivamo dire.....ti finie buschettu sensa passaa gea.....finirai al buschettu (per buscarle) senza passare il torrente.....

Adesso si passa su di un moderno ponte a quattro corsie. Le fabbriche sono diventate centri commerciali ed invece delle bombe inesplose ci sono i cinghiali che scorrazzano senza paura.

Una antica leggenda raccontava che una giovane sposa, ingiustamente accusata di adulterio, era stata affogata nel torrente dal marito, ma scampata e trascinata dalla corrente fino al mare, soccorsa

da alcuni pescatori, era tornata a casa e, perdonato il marito, era diventata una sorta di icona miracolosa e rediviva venerata dalla credenza popolare, quasi come una santa.

A quei tempi (indefiniti) il flusso del torrente doveva essere un pò diverso. A noi era permesso giocare sul greto perché l'acqua era talmente bassa che per annegare ci voleva un certo impegno.



Sopra una foto del 1929. Notate in basso a destra una lavandaia.

I casi della vita mi hanno portato a Milano e studiando la cartina avevo scoperto che la mia nuova casa sarebbe stata lungo un fiume.

Ero molto emozionato, finalmente ero come i cugini sull'Adige.

Guardavo a Milano come una grande città dove tutto è grande e mi immaginavo un grande fiume che scorreva lento e solenne come la processione del Venerdì Santo, mi immaginavo il fruscio dell'acqua azzurra sulle sponde e magari qualche piccolo anfratto dove fare il bagno in estate.

Quando arrivai scoprii che il tanto sognato fiume si chiamava Olona, in parte coperto ed in parte inguardabile. Un sogno infranto.

Maurizio Poggi